

PAOLO VI PAPA MARIANO “*Marialis cultus*”

Maria è la Vergine in ascolto,

che accoglie la parola di Dio con fede; e questa fu per lei premessa e via alla maternità divina, poiché, come intuì sant'Agostino, *la beata Maria colui (Gesù) che partorì credendo, credendo concepì*. Infatti, ricevuta dall'Angelo la risposta al suo dubbio (cfr Lc 1,34-37) *essa, piena di fede e concependo il Cristo prima nella sua mente che nel suo grembo, Ecco – disse – la serva del Signore, sia fatto di me secondo la tua parola (Lc 1,38)*; fede, che fu per lei causa di beatitudine e certezza circa l'adempimento della promessa: *E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore (Lc 1,45)*.

Maria è la Vergine in preghiera.

Così appare nella Visita alla madre del Precursore, in cui effonde il suo spirito in espressioni di glorificazione a Dio, di umiltà, di fede, di speranza: tale è il cantico *L'anima mia magnifica il Signore* (cfr Lc 1,46-55), la preghiera per eccellenza di Maria, il canto dei tempi messianici nel quale confluiscono l'esultanza dell'antico e del nuovo Israele, poiché – come suggerisce sant'Ireneo – nel cantico di Maria confluì il tripudio di Abramo che presentava il Messia (cfr Gv 8,56) e risuonò, profeticamente anticipata, la voce della Chiesa: *Nella sua esultanza Maria proclamava profeticamente a nome della Chiesa: L'anima mia magnifica il Signore*. Infatti, il cantico della Vergine, dilatandosi, è divenuto preghiera di tutta la Chiesa in tutti i tempi.

Maria è la Vergine offerente.

Nella presentazione di Gesù al tempio (cfr Lc 2,22- 35), la Chiesa, guidata dallo Spirito, ha scorto, al di là dell'adempimento delle leggi riguardanti l'oblazione del primogenito e la purificazione della madre, un mistero salvifico, relativo alla storia della salvezza: ha rilevato la continuità dell'offerta fondamentale che il Verbo incarnato fece al Padre, entrando nel mondo (cfr Eb 10,5-7); ha visto proclamata l'universalità della salvezza poiché Simeone, salutando nel Bambino la luce per illuminare le genti e la gloria di Israele (cfr Lc 2,32), riconosceva in lui il Messia, il Salvatore di tutti; ha inteso il riferimento profetico alla Passione di Cristo: che le parole di Simeone, le quali congiungevano in un unico vaticinio il Figlio *segno di contraddizione* (Lc 2,34) e la Madre, a cui la spada avrebbe trafitto l'anima (cfr Lc 2,35), si avverarono sul Calvario.

- Paolo VI rivela l'intenzione che ha ispirato il testo: «Giudichiamo conforme al nostro servizio apostolico trattare alcuni temi relativi al posto che la beata Vergine occupa nel culto della Chiesa, già in parte toccati dal Concilio Vaticano II e da noi stessi, ma sui quali non è inutile ritornare, per dissipare **dubbi** e, soprattutto, favorire lo sviluppo di quella **devozione alla Vergine** che, nella Chiesa, trae le sue motivazioni dalla Parola di Dio e si esercita nello Spirito di Cristo».
- Già anni prima lo stesso Papa scriveva: “Se vogliamo essere **cristiani**, dobbiamo essere **mariani**, cioè riconoscere il rapporto essenziale, vitale, provvidenziale che unisce la Madonna a Gesù, e che apre a noi la via che a lui conduce. Una duplice via: quella dell'esempio e dell'intercessione. Vogliamo essere cristiani, cioè imitatori di Cristo? Guardiamo a Maria; ella è la figura più perfetta della somiglianza a Cristo. Ella è il «tipo». Ella è l'immagine che meglio d'ogni altra rispecchia il Signore, come dice il Concilio, «l'eccellentissimo modello nella fede e nella carità» (*Lumen Gentium* 58)”

La parte prima (nn. 1-23)

è un'**esposizione sintetica** del rapporto che intercorre tra Maria e la liturgia.

- **Primo punto: La Vergine nella restaurata liturgia romana**, offre una lettura interpretativa della commemorazione di Maria nell'Anno liturgico. Sono passati in rassegna *i tempi dell'Anno, le solennità, le feste e le memorie mariane*. Sono quindi considerati alcuni aspetti e temi contenuti nei principali libri liturgici: il *Messale* (nn.10-11), il *Lezionario* (n.13), la *Liturgia delle Ore* (n.13), altri *Rituali* (n.14).
- **Secondo punto: La Vergine modello della Chiesa nell'esercizio del culto** (nn. 16-23). Quattro qualificazioni ne connotano l'*esemplarità*: *Maria è la Vergine in ascolto* (n. 17) - *la Vergine in preghiera* (n. 18) - *la Vergine Madre* (n. 19) - *la Vergine offerente* (n. 20)

Nella parte seconda (nn. 24-39),

l'Esortazione raccoglie l'invito di *LG* 67 a considerare, come meritano, **le forme non-liturgiche di devozione mariana**.

- **Primo:** è sottolineata l'importanza della **nota trinitaria, cristologica ed ecclesiale nel culto della Vergine**. Particolare accento è dedicato al nesso tra lo Spirito di Dio e la Vergine di Nazaret (nn. 26-27). La pietà mariana deve inoltre manifestare in modo perspicuo **la dimensione ecclesiale**: essa «permetterà ai fedeli di riconoscere più prontamente la missione di Maria nel mistero della Chiesa» (n. 28).

- Secondo: l'Esortazione sosta su quattro orientamenti da tener presenti nell'opera di revisione e nel creare eventuali nuove pratiche di pietà.
- **Orientamento biblico**: la pietà mariana sia lievitata dalla Parola della Rivelazione.
Orientamento liturgico: tradurre nella pratica le sagge parole di *Sacrosanctum Concilium* n. 13 sul rapporto "liturgia e pii esercizi".
Orientamento ecumenico.
 Quattro numeri (34-37) sono dedicati a promuovere l'**orientamento antropologico**, ossia «l'attenta considerazione anche delle acquisizioni sicure e comprovate delle scienze umane».
- «La Vergine Maria è stata sempre proposta dalla Chiesa all'imitazione dei fedeli non precisamente per il tipo di vita che condusse e, tanto meno, per l'ambiente socioculturale in cui essa si svolse, oggi quasi dappertutto superato; ma perché, nella sua condizione concreta di vita, ella aderì totalmente e responsabilmente alla volontà di Dio (Lc 1,38); perché ne accolse la parola e la mise in pratica; perché la sua azione fu animata dalla carità e dallo spirito di servizio; perché, insomma, fu la prima e la più perfetta seguace di Cristo: il che ha un valore esemplare, universale e permanente» (n. 35).
- «La donna contemporanea, desiderosa di partecipare con potere decisionale alle scelte della comunità, contemplerà con intima gioia Maria che, assunta al dialogo con Dio, dà il suo consenso attivo e responsabile all'*opera dei secoli*, vale a dire all'Incarnazione del Verbo; si renderà conto che la scelta dello stato verginale da parte di Maria... non fu atto di chiusura ad alcuno dei valori dello stato matrimoniale, ma costituì una scelta coraggiosa, compiuta per consacrarsi totalmente all'amore di Dio. [...] Così la donna contemporanea constaterà con lieta sorpresa che Maria di Nazareth, pur completamente abbandonata alla volontà del Signore, fu tutt'altro che donna passivamente remissiva o di una religiosità alienante, ma donna che non dubitò di proclamare che Dio è vindice degli umili e degli oppressi e rovescia dai loro troni i potenti del mondo; e riconoscerà in Maria una donna forte... e Maria non le apparirà come madre gelosamente ripiegata sul proprio Figlio divino, ma donna che con la sua azione favorì la fede della comunità apostolica in Cristo e la cui funzione materna si dilatò, assumendo sul Calvario dimensioni universali» (n.37).

La sollecitudine del Papa non dimentica, inoltre, di richiamare l'attenzione su *deviazioni e atteggiamenti culturali erronei*.

Nella parte terza, Paolo VI offre indicazioni su due pii esercizi molto diffusi in Occidente: *l'Angelus Domini* (n. 41) e *il Rosario* (nn. 42-54).

- Sul **rapporto tra liturgia e rosario** Paolo VI insegna: «Se in tempi non lontani poté sorgere nell'animo di alcuni il desiderio di vedere annoverato il rosario tra le espressioni liturgiche, ed in altri, per la preoccupazione di evitare errori pastorali del passato, un'ingiustificata disattenzione verso il medesimo rosario, oggi il problema si può facilmente risolvere alla luce dei principi della Costituzione *Sacrosanctum Concilium*: le celebrazioni liturgiche e il pio esercizio del rosario non si devono né contrapporre né equiparare. Ogni espressione di preghiera riesce tanto più feconda, quanto più conserva la sua vera natura e la fisionomia che le è propria. Riaffermando quindi il valore preminente delle azioni liturgiche, non sarà difficile riconoscere come il rosario sia un pio esercizio che si accorda facilmente con la sacra liturgia. Come la sacra liturgia, infatti, esso ha un'indole comunitaria, si nutre della Sacra Scrittura e gravita intorno al mistero di Cristo. Sia pure su piani di realtà essenzialmente diversi, l'anamnesi della liturgia e la memoria contemplativa del rosario hanno per oggetto i medesimi eventi salvifici compiuti da Cristo» (n. 48).

Nella *Conclusion* (nn. 56-58), l'Esortazione si sofferma sul *valore teologico e pastorale del culto della Vergine Maria*.

- «La pietà della Chiesa verso la Vergine Maria è elemento intrinseco del culto cristiano. La venerazione che la Chiesa ha reso alla Madre di Dio in ogni luogo e in ogni tempo - dal saluto benedicente di Elisabetta (cf Lc 1,42-45) alle espressioni di lode e di supplica della nostra epoca - costituisce una validissima testimonianza che la norma di preghiera della Chiesa è un invito a ravvivare nelle coscienze la sua norma di fede. E, viceversa, la norma di fede della Chiesa richiede che, dappertutto, si sviluppi rigogliosa la sua norma di preghiera nei confronti della Madre di Cristo» (n. 56).
- «La pietà verso la Madre del Signore diviene per il fedele occasione di crescita nella grazia divina: scopo ultimo, questo, di ogni azione pastorale. Perché è impossibile onorare la *Piena di grazia* senza onorare in se stessi lo stato di grazia, cioè l'amicizia con Dio, la comunione con lui, l'inabitazione dello Spirito» (n. 57).